



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 Giugno

LA SICILIA

COMISO

L'organo dell'Annunziata torna a creare dolci armonie

COMISO. Il monumentale organo pneumatico della basilica dell'Annunziata è tornato a diffondere limpide e squillanti le sue note dopo essere stato integralmente restaurato. Il lungo restauro conservativo, due anni, è stato eseguito dalla ditta Mascioni, con sede ad Azzi (Varese), azienda leader del settore che cura da svariati anni tra gli altri la manutenzione degli organi della Basilica di San Pietro in Vaticano e degli organi del Duomo di Firenze, di Milano, in Sicilia di Agrigento e Catania, è attiva

dal 1829.

Il lavoro ha permesso di ripristinare ogni componente dell'organo, restituendo allo strumento la piena funzionalità originaria. È stato realizzato tra il 1918 e il 1922 da Michele e Agostino Polizzi da Modica secondo la tradizione organaria lombarda dei Serassi, maestri dai quali Michele Polizzi trasse ispirazione per affinare la sua arte. Il restauro, costato 200 mila euro, è stato finanziato dalla Regione siciliana.



ANTONELLO LAURETTA

<https://www.ildomanibleo.com/2026/06/29/il-gigante-dei-dinosauri-resta-a-comiso-mostra-prorogata-fino-al-31-dicembre-2026/>

<https://www.quotidianodiragusa.it/2026/06/29/cultura/comiso-mostra-dinosauri-prorogata-31-dicembre/>

<https://www.ragusaoggi.it/bufalino-in-jazz-a-comiso-musica-letteratura-e-contaminazioni-nel-festival-lingegnere-di-babele/>

<https://www.ragusaoggi.it/dinosauri-al-museo-di-comiso-prorogata-fino-al-25-gennaio-2027-la-mostra-con-lunico-tarbosauro-esposto-in-italia/>

https://www.ragusanews.com/giovanni-digiacomio-quartet-e-fabrizio-bosso-hanno-reso-omaggio-alla-passione-musicale-di-gesualdo-bufalino/#google_vignette

<https://www.ragusah24.it/2026/06/29/comiso-fino-a-fine-anno-in-mostra-lo-scheletro-di-un-tirannosauride/>

https://ragusa.lasicilia.it/news/cultura-e-spettacoli/3053315/comiso-lo-scheletro-di-8-metri-di-un-tirannosauride-attira-i-visitatori-al-museo-civico-di-storia-naturale.html?_gl=1*1shc9em*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*cze3ODI4MDQzNjAkzWmJGcwJHQxNzgyODA0MzYwJG02MCRsMCRoMA..

L'INIZIATIVA "SABBIE DI SICILIA 2026"

Il litorale ibleo tra mare e anche tanto sport agonistico

MODICA. Non solo sport, ma un modello di promozione che unisce istituzioni, imprese e federazioni sportive. Presentato ieri "Sabbie di Sicilia 2026", il progetto che porterà beach volley, beach soccer e Vertical Tour sul litorale ibleo, trasformando l'estate in una vetrina nazionale per la provincia di Ragusa. L'iniziativa coinvolge il Libero Consorzio, i Comuni di Ragusa, Modica e Vittoria, le federazioni sportive, l'Asp, la Camera di Commercio e una vasta rete di partner pubblici e privati, con il sostegno della Regione Siciliana attraverso l'interessamento dell'onorevole Ignazio Abbate. Tre gli appuntamenti principali: il Beach Volley – Campionato Nazionale Tappa Gold a Marina di Modica (10-12 luglio), le Finali Scudetto di Beach Soccer a Scoglitti (4-9 agosto) e il Vertical Tour a Marina di Ragusa (18-19 agosto).

A sottolineare il valore strategico dell'operazione è stata la presidente del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Maria Rita Schembari: «Sostenere e valorizzare i flussi turistici attraverso eventi di portata nazionale significa accendere i riflettori sulla nostra provincia. Il nostro è territorio che offre un patrimonio straordinario, dall'enogastronomia al paesaggio, dalle colline al mare, ma tutto questo deve essere conosciuto fuori dai nostri

confini». «Sport, musica e grandi eventi diventano così strumenti per raccontare la provincia iblea in Italia e nel mondo, grazie anche alla visibilità garantita dalle dirette televisive e dai circuiti nazionali».

Parlando nello specifico del beach soccer, il presidente regionale Figc – Lnd, Sandro Morgana ha spiegato: «Scoglitti diventerà nuovamente riferimento nazionale di questo sport. Abbiamo costruito un percorso che continua a crescere grazie a una struttura organizzativa solida e a professionalità di alto livello, con Fabio Nicosia. Il territorio è pronto a ospitare le manifestazioni così importanti, con l'ambizione di fare di questa provincia una vera capitale nazionale degli sport su sabbia».

Sul fronte istituzionale, l'onorevole Ignazio Abbate ha rimarcato la forza del lavoro condiviso tra enti e federazioni:

«In un fazzoletto di territorio si concentrano alcune tra le più importanti manifestazioni sportive dell'estate siciliana. Questo è possibile grazie alla fiducia delle federazioni e alla collaborazione tra istituzioni locali e Regione. Questi eventi non sono solo sport. Sono turismo, economia e promozione internazionale. Il vero risultato è la sinergia tra enti locali, Libero Consorzio e Regione: un modello che fa la differenza rispetto ad altri contesti».



ALLARME TERREMOTI

Patané (ricercatore Ingv) «Si avviino investimenti per il monitoraggio ed i sistemi di allerta»

Il drammatico terremoto che ha colpito il Venezuela riporta al centro dell'attenzione il tema della prevenzione sismica, soprattutto in territori ad alta pericolosità come la Sicilia orientale e la stessa provincia di Ragusa. È questo il messaggio lanciato da Domenico Patané, dirigente di ricerca dell'Ingv e coordinatore del Centro di Monitoraggio Sismico Urbano e delle Infrastrutture (Cmsu), che sottolinea la necessità di investire nel monitoraggio del territorio e nei sistemi di allerta precoce.

Proprio per rafforzare la prevenzione, il Comune di Ragusa ha avviato il percorso per la realizzazione della rete dell'Osservatorio Sismico Urbano (Osu), composta da sette stazioni di monitoraggio che saranno installate nel corso del 2026. Il progetto nasce nell'ambito del Tavolo tecnico-scientifico attivo presso il Libero Consorzio di Ragusa e punta a monitorare in tempo reale lo scuotimento del territorio e la risposta degli edifici strategici. Le nuove stazioni saranno



Domenico Patané

dotate di tecnologie di ultima generazione e sistemi di elaborazione locale dei dati, con l'obiettivo di fornire informazioni immediate sugli effetti di un eventuale terremoto. I terremoti, infatti, non possono essere previsti ma è importante che siano rilevati nei primissimi istanti. Un margine di tempo che può risultare prezioso.

Parallelamente, il Tavolo tecnico-scientifico ha consegnato alla presidente del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Maria Rita Schembari, il progetto preliminare della futura rete provinciale di monitoraggio sismico, comprensivo del numero delle stazioni, della loro distribuzione sul territorio, delle caratteristiche tecnologiche e della stima dei costi. Spetterà ora all'amministrazione provinciale valutare gli investimenti necessari per avviare la realizzazione della rete.

MICHELE FARINACCIO

Campo largo, strappo di La Vardera diserta il vertice e prende due M5S

IL VERTICE. Mentre gli alleati sono riuniti, Gilistro e Marano cambiano casacca in diretta social

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Mentre i leader regionali sono seduti attorno a un tavolo del Centro Pio La Torre a Palermo per limare e definire i contenuti del comunicato stampa, Ismaele La Vardera dai social sgancia sul campo largo la bomba destinata a cambiare i rapporti all'interno dell'area progressista: due deputati del Movimento cinque stelle passano con lui. E i due ormai ex grillini appaiono già, con teatrale – ma palpabile – soddisfazione, in un video: Carlo Gilistro e José Marano spiegano le ragioni della scelta, del cambio di cavallo, dell'abbandono del partito di Giuseppe Conte e dell'adesione al movimento dell'ex lena. Un terzo nuovo acquisto verrà ufficialmente svelato mercoledì, ma i rumors suggeriscono un deputato proveniente dalla maggioranza e molti indizi portano a Alessandro De Leo che ha recentemente lasciato polemicamente Forza Italia per transitare al Misto. Quanto basta per creare, anche a Sala d'Ercole, il gruppo di Controcorrente.

Al Pio La Torre, intanto, si discute. Ma attorno al tavolo, La Vardera non c'è. Che ci fosse qualcosa nell'aria, era chiaro fin dalle prime ore del pomeriggio, quando il deputato ha deciso di snobbare platealmente, via social, l'atteso vertice del campo progressista. La riunione tante volte invocata per definire il percorso insieme, a cominciare dalla modalità di scelta del candidato alla presidenza della Regione. Ha preferito invece lanciare una diretta su Facebook dall'Aeroporto di Catania, per contestarne la privatizzazione. Ma quel video è stata anche l'occasione per lanciare un messaggio più o meno indiretto agli alleati: «Mentre ci sono riunioni continue del cosiddetto campo progressista, largo, larghissimo, extra large, xxl – ironizza La Vardera – noi ci occupiamo dei problemi dei siciliani. Con tutto il rispetto per le sedute operative, dove saranno

presenti i nostri rappresentanti, noi ci dobbiamo occupare dei problemi importanti, dall'acqua, all'aeroporto. Noi siamo in campo, ce ne fregiamo di Radio Palazzo. Se vogliamo cambiare davvero questa terra, non possiamo parlare di di totonomi». Ma come detto, a proposito di nomi, la vera novità arriva poche ore dopo, mentre gli alleati del campo largo, compresi i rappresentanti di Controcorrente, discutono di come unirsi per battere il centrodestra. Carlo Gilistro e José Marano sbucano a turno, al fianco del nuovo leader, con la deputata ad avvisare il campo largo: «Il candidato è Ismaele».

Non proprio miele, per le orecchie degli altri esponenti del centrosinistra. A cominciare ovviamente dai grillini: la notizia rimbalza sulle chat, dove emerge ad esempio il disgusto politico di Luigi Sunseri nei confronti degli ex compagni di gruppo e di partito. Ma anche il fastidio per la mossa di «quello che dovrebbe essere un nostro alleato». Lettura condivisa, tra gli altri, anche dal sindaco di Alcamo Domenico Surdi, che punta il dito contro la tempistica: «Mentre ci si siede a discutere...».

Già, perché mentre andava in scena lo strappo di La Vardera, al Centro Pio La Torre i rappresentanti dei partiti concordavano tutto e niente, in un incontro dal clima «molto positivo». Non finirà nel comunicato ufficiale alcun riferimento alle primarie: da più parti, a cominciare dal M5S, si punta a trovare una soluzione politica, ossia un nome che metta d'accordo tutti. E i nomi di chi si è detto disponibile, oltre a La Vardera, sono diversi: da quello dello stesso

coordinatore regionale M5S a quello del presidente della commissione regionale Antimafia, Antonello Cracolici, una figura che «ha una sua storia e una sua esperienza politica. Faremo le nostre valutazioni – ha detto il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo – insieme al gruppo dirigente. Oltre al suo ci sono in campo anche altri profili, ma decideremo tutti insieme». E tutti insieme, cioè tutti gli alleati hanno concordato, poi, alcuni principi base, come l'unità della coalizione e la condivisione di un «percorso che deve vedere da subito – si legge nella nota ufficiale – il campo progressista impegnato in ogni comune, in ogni piazza, provincia per provincia per una fase di ascolto, costruzione e confronto con le parti sociali, con le categorie produttive, coinvolgendo i movimenti giovanili e le associazioni». E poi, i temi «che vengono prima dei nomi e dei candidati: legalità e giustizia sociale; la sanità che deve tornare ad essere vicina al cittadino paziente e non più a disposizione della politica e degli interessi privati; l'acqua pubblica; una gestione dei rifiuti che punti alla differenziata smantellando i potentati e le reti clientelari; una politica green e che punti alle energie alternative; politiche per i giovani e l'istruzione». Seduti al tavolo, oltre a Barbagallo e a Di Paola, anche Pierpaolo Montalto e Fabio Giambrone (Avs), Toni Costumati (Italia Viva-Casa Riformista), Miguel Donnegani e Gandolfo Lo Verde (Controcorrente), Palmira Mancuso (+ Europa), Giuseppe Bruno (+1), Nino Oddo (Psi), Carmelo Miceli e Antonio Ferrante (Progetto Civico), Giovanni Scicolone (Spazio Civico) e Pippo Zappulla (Sinistra Futura). Tutti insieme, in un clima positivo, convinti di puntare all'unità della coalizione. Mentre il candidato La Vardera prima snobbava la riunione «del cosiddetto campo largo» e poi sganciava la bomba su quel campo. Anzi le due bombe. In attesa della terza.

«Il capo dello Stato? Potrà anche non essere uno di centrosinistra»

MELONI IN TV A TUTTO CAMPO. «Vannacci? Non puoi costruire con chi vuole solo distruggere»

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Certo, «dipenderà dagli italiani». Ma se la sua maggioranza dovesse fare il bis alle prossime elezioni vincendole, «si potrebbe superare questo altro grande tabù», cioè quello di eleggere un presidente della Repubblica «non di centrosinistra». Giorgia Meloni torna in tv in piena modalità campagna elettorale, dopo l'infilata di impegni internazionali e un weekend lontana dai riflettori. E scandisce quello che mai così esplicitamente aveva rivendicato.

Chi non è di sinistra «non è figlio di un dio minore, ha gli stessi diritti» e, quindi, può legittimamente puntare anche al Colle più alto, rimarca la premier. Sarebbe la chiusura del cerchio, quello che alcuni definirebbero lo sdoganamento definitivo della destra e che lei definisce, invece, l'affermarsi «di una cosa banalissima». Cioè che, dopo la presidenza del Consiglio e il governo «pure più longevo» di oramai quasi tutti quelli del passato, la destra potrebbe esprimere «ottimamente» anche il Capo dello Stato.

La premessa - nei 10 minuti di Nicola Porro su Rete 4 - è quella di rivincere le elezioni, ma lei ripete che non è per questo che si sta cercando di cambiare la legge elettorale. La riforma «non favorisce nessuno, favorisce gli italiani», ribadisce, avvalorando la sua tesi con la puntualizzazione che «se provi a fare una legge cercando di apparecchiarti la situazione che secondo te può essere meglio per vincere, perdi automaticamente». A osteggiarla, insiste, sono «quelli che non hanno mai vinto le elezioni» e che vogliono continuare ad andare al governo con i «giochi di palazzo».

Ma la posta in gioco delle pros-

“

POLITICA ESTERA. «Non ero inginocchiata ieri, non sono antiamericana oggi»

sime elezioni politiche, conferma di fatto la premier rispondendo senza esitazione alla domanda sul Colle, va oltre Palazzo Chigi. E punta dritto al Quirinale, come, appunto, le suggerisce Porro, chiedendole di commentare l'idea che questo sia l'unico argomento che interessa davvero alla politica (sarà la prossima legislatura, se si arriverà a scadenza naturale del mandato, a eleggere il prossimo presidente della Repubblica nel 2029). Non se lo fa sfuggire, peraltro, Matteo Renzi, che subito sui social segnala che Meloni «scopre le carte» e «vuole il Quirinale per sé o per un suo fedelissimo». Anche se, stando all'ufficialità, non è per sé che la premier guarda al Colle, ma per la sua parte politica, tanto che non più tardi di sei mesi fa, alla conferenza stampa che oramai è diventata di inizio anno, a domanda aveva risposto prima con una battuta - «perché non mi chiedete mai di andare a lavorare per Fiorello» - per poi liquidare la questione con un «mi

faccio bastare il livello mio».

Nella breve intervista, intervallata da più di una battuta - come quella sulla burocrazia, per affrontarla «servirebbero una decina di legislature» - c'è spazio per le ultime querelle internazionali, dalla pace ritrovata con Emmanuel Macron («Non abbiamo mai litigato, abbiamo un rapporto franco»), alle tensioni con gli Usa, da ultimo per le parole poco «caute» di Mark Rutte sulle basi italiane e la guerra in Iran. Ma «non ero inginocchiata ieri, non sono antiamericana oggi», assicura la premier, ribadendo che lei rimane dell'idea che «l'Occidente unito» sia «più forte», e che l'Italia, a sua volta, sia «più forte in un Occidente unito». Il ritorno è poi, inevitabilmente, sulle questioni interne e su Roberto Vannacci. Meloni ripete che non vede «differenze con le altre opposizioni» e sottolinea che la remigrazione, cavallo di battaglia dell'ex generale, «già la facciamo, per me sono i rimpatri volontari assistiti».

La sfumatura, rispetto al «non me ne occupo» di una decina di giorni fa alla conferenza stampa del G7 di Evian, oggi sembra più verso la chiusura a Futuro nazionale. Perché «difficilmente tu puoi costruire qualcosa con qualcuno che palesemente vuole solo distruggere, no?», è la risposta secca di Meloni che non lascia spazio ad alcun dubbio.

Legge elettorale, sulle preferenze nuovo rinvio

La maggioranza preferisce presentare in seguito gli emendamenti

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Niente emendamenti, almeno per ora, sulle preferenze. Il centro-destra, alla prima scadenza utile per la presentazione delle proposte di modifica in Aula sulla legge elettorale, deposita solo tre limature tecniche al testo. Hanno stressato i tempi in commissione e «al dunque, rimandano i nodi politici», vanno all'attacco le opposizioni, che ne depositano nel complesso qualche centinaio che andranno poi ridotti con la formula dei segnalati. «Sono divisi e il rinvio degli emendamenti politici alla legge elettorale ne è l'ennesima conferma», dice la Dem Simona Bonafé. «Non riescono ancora a trovare una quadra», commenta da Avs Filiberto Zaratti.

Che a questo primo step non sarebbero state presentate proposte di modifica "politiche" da parte della maggioranza era comunque nell'aria, tanto più che, con l'Aula impegnata oggi su altro e la discussione sugli emendamenti dal 7 luglio, veniva dato per scontato un rinvio del

termine come previsto da regolamento. C'è, dunque, un po' più di tempo per provare a cercare un'intesa sulla quale i tecnici continuano a lavorare. Sherpa che dovrebbero fare il punto in una riunione che si terrà tra questa sera e domani. Al momento, il modello che resta sul piatto è quello della Toscana, con capolista bloccato e preferenze da segnare con una crocetta accanto al nome già indicato sulla scheda. Una soluzione che, di fatto, soprattutto in caso di vittoria del premio, fa eleggere anche con la preferenza quasi esclusivamente i partiti grandi. Restano, però, i dubbi degli alleati. «Le soluzioni a metà non hanno tanto senso», osserva un esponente leghista. Ma si continua a lavorare su una possibile soluzione che, non è escluso, alla fine venga demandata ai leader. Tanto più che la premier ha ribadito ancora una volta anche ieri la sua volontà di

mandare in porto la riforma. Anche Noi Moderati, che ha da tempo preannunciato un proprio emendamento sulle preferenze, per ora aspetta e sottoscrive solo quelli di maggioranza firmati da Augusta Montaruli (Fdl), Simona Bordonali (Lega), Paolo Emilio Russo (Fi) e Franco Tirelli (Nm). Tre le limature: una di puro drafting; una che specifica che, nel caso in cui una lista o una coalizione non si sia presentata in tutti i collegi plurinominali di una circoscrizione (l'obbligo è a correre in almeno due terzi), sulla scheda non è presente la lista circoscrizionale corrispondente; e una che prevede che, se vengono esauriti i nominativi previsti dal premio, è possibile fare ricorso ai candidati al plurinominali delle liste collegate. Le opposizioni, intanto, ripresentano le proposte di modifica unitarie depositate in commissione: dal voto dei fuori sede ai soppressivi ai collegi uninominali. E il Pd formalizza la proposta che di fatto impedisce simboli tipo "Lega per Salvini premier" o "Forza Italia-Berlusconi presidente".

Lo "Stabilicum"

La nuova proposta del centrodestra

La legge elettorale ha un impianto proporzionale, con i seguenti correttivi:

Premio di maggioranza

42%

Scatta alla **coalizione più votata** che prenda almeno il 42% dei voti **sia alla Camera che al Senato**

70

Seggi aggiuntivi alla Camera (con un massimo complessivo di 220)

35

Seggi aggiuntivi al Senato (con massimo complessivo di 113)

Soglia di sbarramento

3%

Per eleggere rappresentanti in Parlamento bisognerà **superare il 3% a livello nazionale**

10%

Nelle coalizioni che superano il 10%, elegge rappresentanti anche **la prima lista che non ha raggiunto il 3%**

X Non è previsto il ballottaggio

X Non sono previste le preferenze

WITHUB

Milano, il centrodestra chiude a Salvini: «Primarie non nel nostro Dna»

ROMA. Prendere gli spazi che la sinistra sta lasciando vuoti, tornare tra la gente, nelle piazze. Forte del successo - «nonostante i 40 gradi» - dei suoi gazebo milanesi, Matteo Salvini sulle primarie cerca di coinvolgere i suoi colleghi di coalizione. Ma con scarsi risultati. «Come Lega - aveva spiegato - proponiamo in tutte le grandi città che vanno al voto, dove non si è già deciso il candidato del centrodestra, di scegliere coinvolgendo i cittadini». Insomma: dove

la «sinistra si chiude, noi dobbiamo aprire, coinvolgere, ascoltare».

Troppo, per Antonio Tajani, già impegnato a fare muro sulle preferenze: «Primarie per Milano? Lasciamo perdere le chiacchiere: saranno i vertici a decidere il migliore candidato possibile», scandisce rilanciando l'idea dei civici - «scelta migliore» - per allargare «consensi e la base».

«Le primarie sono per chi non ha idee», era intervenuto subito il leader di Noi Mo-

derati, Maurizio Lupi, in corsa, tra l'altro, per ottenere l'investitura - non da civico - del centrodestra su Milano. Ma la frenata più evidente, è quella che si registra all'interno della stessa Lega con il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. Non è una sconfessione del Capo e i toni usati sono felati. Ma il messaggio c'è: «Io sono sempre dell'opinione che le primarie non siano propriamente parte della nostra cultura politica», ha detto.

L'OPINIONE

Il solito errore di una legge elettorale “su misura”

SALVO ANDÒ

Ancora una volta la legge elettorale pare destinata a suscitare forti polemiche. Sembra infatti irresistibile la tentazione di usare le leggi elettorali non per promuovere una più ampia e convinta partecipazione politica ma soltanto per avvantaggiare alcuni partiti e punirne altri. Se così stanno le cose, non c'è da sorprendersi se molto spesso gli elettori disertano le urne, ritenendo che le leggi elettorali elargiscano premi ingiusti al solo scopo di consentire dei vantaggi ai partiti che quelle leggi fanno approvare. Da questo punto di vista, è significativo che tutti gli strateghi di riforme elettorali “su misura” siano stati poi puniti dagli elettori. Così è stato sia nella Prima che nella Seconda Repubblica. È emblematico il caso della cosiddetta legge-truffa del 1953. Un leader prestigioso come De Gasperi, a causa di quella legge, perse sia le elezioni che il governo. La legge elettorale di cui si discorre oggi pare essere non una legge-truffa come quella di allora, ma addirittura, stando all'andamento del confronto all'interno della maggioranza, una “legge truffissima”. In sostanza, ci si ostina a fare sempre lo stesso errore, che è quello di costruire una legge elettorale “su misura” al solo scopo di poter stravincere le elezioni.

La verità è che non è la legge elettorale di per sé che può garantire una migliore governabilità, bensì la qualità delle classi dirigenti, soprattutto la qualità dell'offerta politica che si propone agli elettori. Pare, tra l'altro, che una riforma elettorale fortemente divisiva finirebbe col giovare a quella parte consistente dell'elettorato che mira a imporre un uso ferino del principio maggioritario, secondo il quale chi ha la maggioranza può far tutto, persino prendersi in appalto esclusivo la Costituzione.

Una legge elettorale partigiana, inevitabilmente, esaspera la conflittualità politica. Ciò è emerso in modo significativo in occasione della consultazione referendaria sulla riforma della giustizia. Moltissimi elettori hanno detto no non tanto al quesito referendario in sé quanto al rischio di una involuzione autoritaria del sistema politico. È un fatto che lo sciopero delle urne cessa tutte le volte in cui sembrano messi in discussione principi fondamentali della Costituzione. È questa la lezione che viene dalla recente consultazione referendaria, ma anche dalle grandi mobilitazioni di piazza per la difesa dei diritti che si sono avute negli ultimi anni.

Il paese esprime forme di intransigente vigilanza sulle riforme che toccano l'identità culturale della Costituzione. Insomma, in materia di riforme istituzionali il paese è tutt'altro che dormiente. Tra l'altro, si consideri che in una situazione così difficile come quella che

il centrodestra sta affrontando a causa dell'aggressiva concorrenza di Vannacci, una legge elettorale che suonasse come espropriativa dei diritti degli elettori non farebbe che il gioco del generale. Una riforma elettorale sfacciatamente favorevole alla maggioranza di governo creerebbe movimenti d'opinione che potrebbero rendere influenti anche le appartenenze politiche. Non si voterebbe più per il governo, per confermare o bocciare la maggioranza in carica, ma per punire chi ritiene di poter usare la legge elettorale al fine di consolidare il proprio potere.

Di fronte ad una legge elettorale ingiusta potrebbe accadere che molti elettori votino a prescindere dal loro tradizionale orientamento politico al fine di dimostrare che la Costituzione non si tocca. Il centrodestra, da questo punto di vista, potrebbe subire un clamoroso autogol. Insomma, parte per suonare ma può tornare a casa suonato.

Una migliore governabilità la può garantire la qualità delle classi

dirigenti, soprattutto la qualità dell'offerta politica che si propone agli elettori